



# Accompagnare

LETTERA  
AI FRATELLI  
MAG 2022

**P**ochi giorni prima di partire per il Messico per partecipare al Capitolo Generale, ho viaggiato da Roma a Genova per accompagnare un giovane italiano, Elia Guerra, alla sua ordinazione sacerdotale. Il viaggio da Roma a Genova in treno dura cinque ore, il che permette di avere tempo per molte cose, compresa la riflessione.

A un certo punto, ho cercato su internet il percorso specifico del treno inserendo il suo numero nel motore di ricerca. Ed ecco apparire, completa e dettagliata, la “road map” del viaggio: ogni singola fermata, il tempo di attesa in ogni luogo, l’orario di partenza da ogni punto, e l’orario di arrivo del treno alla sua destinazione finale, la stazione di Genova.

Stavo preparando una riflessione sull’accompagnamento dei religiosi giovani adulti, che avevo intenzione di presentare al Capitolo Generale. E l’esempio della “carta stradale” del treno mi ha aiutato a prendere coscienza del fatto che la nostra vita, la vita di ognuno di noi, e specialmente la vita dei giovani scolopi che si stanno ordinando e che affrontano i loro primi anni di vita adulta non è affatto come il percorso di un treno. Dio non ci dà una “carta stradale” che descrive in dettaglio cosa vivremo e come lo vivremo. Al contrario, la nostra vita è molto aperta, e in essa viviamo processi molto diversi che, a poco a poco, modellano lo scolio che siamo.

La nostra sfida è proprio questa: vivere un processo in cui possiamo crescere nella fedeltà vocazionale, nell’esperienza di vita, nel discernimento autentico, nella dedizione generosa e nella piena identità scolopica. La “road map” è molto aperta, ed emergono molte opzioni e possibilità. Ma la sfida è una sola: camminare fedelmen-

te, giorno per giorno, per poter incarnare il dono vocazionale ricevuto, portandolo, a poco a poco, alla sua pienezza.

In questo cammino c'è una tappa particolarmente decisiva, che è quella del giovane adulto religioso. Non è un segreto che questo ciclo di vita è quello che mi preoccupa di più. E la ragione della mia preoccupazione è che sono convinto che una buona parte dell' "esito del viaggio" è in gioco in questi primi anni. Per questo credo sia molto importante per il nostro Ordine - e per la Vita Consacrata nel suo insieme - accompagnare il processo di questi religiosi in modo adeguato, e farlo per quello che sono: in modo adulto e maturo. Solo così funzionerà e solo così potremo realizzare questo accompagnamento.

Vorrei offrire alcuni spunti concreti per questa formidabile sfida: accompagnare i giovani religiosi adulti nel loro cammino scolastico.

**Parto dall'obiettivo centrale di questa tappa:** il giovane religioso scolaro è nei suoi primi anni di vita adulta e deve **identificarsi con la sua identità**. Questo è l'obiettivo: vivere ciò che siamo, incarnarlo con sempre maggiore autenticità. E questo funziona solo se viviamo ogni giorno come se fosse il primo e l'ultimo giorno del nostro viaggio. Mi piace ricordare ciò che P. Arrupe, l'ex generale della Compagnia di Gesù, era solito dire ai suoi giovani fratelli adulti: *"Nulla è più pratico che trovare Dio, che innamorarsi in modo assoluto definitivo. Ciò di cui sei innamorato colpisce la tua immaginazione, influirà su ogni cosa. Deciderà cosa ti farà alzare dal letto la mattina, cosa farai nelle tue serate, come trascorrerai i tuoi fine settimana, cosa leggerai, chi conoscerai, cosa ti spezzerà il cuore, e cosa ti colmerà di stupefatta gioia e gratitudine. Innamorati, non smettere di amare, e tutto ne sarà deciso"*.

Questa è la prima chiave per saper accompagnare: la cura e la maturazione della passione sulla cui base un giovane fa i suoi voti solenni e consacra la sua vita all'unico Signore. Bisogna saper dare un nome al centro, alle ragioni per cui si vive, al motore della vita quotidiana, all'energia che ti fa vivere, alla quotidianità che trasforma la tua routine in una sorpresa e le tue faccende quo-

tidiane in un'opportunità. Questo è il tema di cui dobbiamo sempre parlare e la chiave che dobbiamo saper avvicinare - se il fratello ce lo permette - per accompagnare il suo processo.

In secondo luogo, vorrei menzionare **tre aree che sono particolarmente significative** e che devono essere affrontate e sostenute. Mi riferisco a tre aspetti molto specifici, che esprimo con la brevità richiesta per una *salutatio*, ma che meriterebbero uno sviluppo molto più ampio. Credo che le chiavi del processo siano tre: la *direzione in cui camminiamo*, i *sentieri* che scegliamo e la *consapevolezza condivisa* da cui li percorriamo.

- a) Quando guardo gli scolari di tutto il mondo che sono nei primi anni dell'età adulta, mi rendo conto che la domanda che devo fare loro è questa: **di cosa nutrite il vostro spirito, cosa vi fa crescere nella fede e nelle risposte che una fede viva ispira**. Trascurare ciò che non è urgente ma fondamentale paga sempre alla lunga. Dalla risposta a questa domanda dipende la spiegazione della tua vita quotidiana: la forza con cui lavori, la tua dedizione alla missione o alle tue cose, la tua trasparenza di vita, la cura della tua vocazione, la tua capacità di assumere responsabilità, la tua disponibilità per la Provincia, la tua vita centrata o decentrata, ecc.
- b) La seconda domanda che devo farti è una conseguenza della prima: **come, con chi e a che livello condividi quell'esperienza profonda che è la ragione del tuo essere scolastico**. A quale livello ti lasci sfidare, con chi e in che modo costruisci la tua strada, come ti lasci aiutare, da quale contesto comunitario vivi, decidi, incoraggi o ti calmi, sogni e costruisci. E non parlo solo della comunità locale concreta, ma del gruppo di coloro che "sentono e sognano lo stesso".
- c) E il terzo è questo: **come capite e come vivete la dedizione della vostra vita**, il logorio per i bambini e i giovani, per la scuola, per la Provincia, per l'Ordine, per il Regno di Dio e la sua Giustizia. Com'è la tua disponibilità, la tua disposizione, la tua resistenza, il tuo paziente ascolto e accoglienza, la tua chiarezza e

intelligenza nel definire ciò che vale e ciò che non vale, ecc.

Penso che le Scuole Pie avranno un *futuro* se vivremo una **profonda e attenta esperienza vocazionale scolopica**. La grande incongruenza nella Vita Religiosa è credere in Dio, voler dare la vita per gli altri, rinunciare ad altri aspetti altamente positivi e sani della vita e, nonostante tutto, non fare di Dio e delle chiavi vocazionali il *centro della nostra vita*. E lo vedo in troppi posti e in troppi modi. Dobbiamo lottare contro di essa. Questo è il processo. Siamo uomini di Dio, di comunità e di missione. Queste sono le domande che dobbiamo porci, e questa è la profondità che deve ispirarci.

**In terzo luogo, vorrei proporre alcuni atteggiamenti** che aiutano in modo decisivo in questi processi, quello personale e quello dell'accompagnamento, e che è bene promuovere. Mi riferirò solo a tre di loro.

**a) La ricerca dell'equilibrio tra le varie dimensioni della nostra vita.** Non si tratta di equilibrare - superficialmente - la "comunità" con il "lavoro", o con la "preghiera", o viceversa. Questo equilibrio non è una questione di "organizzazione" o di "agenda", anche se ogni piccola cosa aiuta. Non è semplicemente una questione di "rapporto di programmazione". È una questione di passione, di intensità vocazionale, di desiderio reale di vivere ciò che ho assunto come vocazione, di lasciarmi sfidare, di imparare. La nostra vocazione è un *modo di vivere*. È la vita che rende possibili maggiori sintesi: tra *preghiera e azione*, tra *relazione e lavoro*, tra *teoria e prassi*, ecc. Il nostro, insisto, è un *modo di vivere*. Questo è ciò di cui dobbiamo occuparci. Sviluppare la nostra *missione* e vivere in *comunità*, ed essere *uomini di Dio*, richiede la stessa cosa: una vita autenticamente incarnata, per poter uscire da noi stessi. Senza questo processo non ci sarà vita, e quindi nessuna comunità e/o missione. Può sembrare strano per me dire che l'equilibrio è una questione di passione, ma ne sono convinto. La passione di un centro curato e vissuto onestamente. Solo un *equilibrio* così

*appassionato* permette un ascolto attento della realtà personale, in cui Dio è all'opera.

**b) Trasparenza della vita.** Questa è una delle chiavi del nostro processo, che ci aiuta decisamente a vivere nella fedeltà. Trasparenza con te stesso, con Dio e con i tuoi fratelli e le persone che ti accompagnano. Al primo, il Calasanzio ha dato un bel nome, e l'ha considerato centrale negli scolopi: la conoscenza di se stessi. La seconda è la via certa per una relazione autentica con Dio: nessuno inganna Dio, e nessuno si mette alla presenza di Dio per nascondere la propria anima. Piuttosto, ciò che facciamo per nasconderci è dimenticare la preghiera o renderla di routine. La terza è la chiave dell'accompagnamento: trovare una vita comunitaria e un accompagnamento personale che ci permetta di camminare con quella libertà che ci dà sincerità e autenticità di vita. Quando il nostro processo è trasparente, l'autenticità è possibile e la doppia vita - o le scorciatoie - non hanno posto.

**c) Saper "dare un nome" a ciò che sperimentiamo.** Questo è il senso della maturità. Dare un nome a ciò che ci aiuta e a ciò che ci blocca. Entrambi fanno parte della nostra vita. E nel ciclo di vita che ci riguarda, assumono forme molto specifiche e concrete che è bene saper riconoscere. Alcuni esempi, mescolando grano e zizzania e senza alcuna intenzione di essere esaustivi: assumere responsabilità e saperle portare a termine; confondere la fecondità con il successo; stili di vita che separano - o si oppongono - alla vita comunitaria, alla missione e alla preghiera; confondere la leadership con l'individualismo; credere che l'appartenenza alla Provincia o la fiducia del superiore dipendano dalle posizioni o dalle responsabilità affidate; lavorare sull'affettività come ciò che realmente è: una forza potente che definisce e qualifica la nostra vita; avere un discernimento accurato per individuare la nostra tentazione alla mondanità; lottare contro il clericalismo cominciando a riconoscere che non ne sono esente; assumere a poco a poco che "passione e risultati" o "aspettative e frutti" non sono mai pienamente correlati; lavorare sui dinamismi propri di ciascuno dei

voti che rendono esplicita la nostra consacrazione, ecc.

Infine, vorrei ricordare che il nostro Capitolo Generale ha approvato l'introduzione di un punto molto significativo nelle Regole: **la necessità che tutte le Province progettino e organizzino il processo di accompagnamento integrale dei religiosi nei primi anni della loro vita adulta**. Sono sicuro che nei prossimi anni impareremo molto da questi processi molto importanti, che cercano di permettere a tutti noi di crescere nell'autenticità vocazionale. Vorrei segnalare alcuni dinamismi che aiuteranno questo obiettivo a realizzarsi bene e a dare frutti. Ce ne saranno tre:

- a) **Prendere in considerazione le opinioni e i sentimenti dei protagonisti**. Non progettiamo un processo senza tener conto di ciò che i beneficiari del processo vivono, sognano o soffrono. Facciamo come ha fatto il Calasanzio, quando ha posto a Glicerio la domanda giusta: *cosa abita nel cuore del giovane Glicerio?* Questo è il punto di partenza.
- b) Essere chiari sul progetto di vita che ci siamo dati e che la Chiesa ha consolidato, e che è espresso nelle nostre **Costituzioni**. Tenere

in mente il nostro progetto ideale per pensare ai passi che ci possono aiutare a camminare verso di esso dà buoni risultati.

- c) Curare le dinamiche di **autenticità nella vita quotidiana** delle comunità e delle Demarcazioni, affinché i processi di accompagnamento non siano isole in mezzo alla vita reale dei religiosi, ma proposte che rafforzino ciò che essi già vivono e condividono quotidianamente.

Stiamo affrontando una sfida emozionante. Viviamola con la gioia e la disponibilità di chi sa che sta cercando di prendersi cura della propria vocazione, il miglior regalo che ha ricevuto da Dio, nostro Padre.

Un abbraccio fraterno.

*P. Pedro Aguado Sch. P.  
Padre Generale*